

FILOSOFIA
DEI DIRITTI
UMANI
PHILOSOPHY
OF HUMAN
RIGHTS

57
An. XXII
PERIODICO QUADRIMESTRALE
Gen-Apr 2020 - Volume I



Editore

Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

via Vittorio Veneto, 20

00020 Canterano (RM)

06 45551463

www.gioacchinoonoratieditore.it

info@gioacchinoonoratieditore.it

Copyright © MMXIX

ISBN 978-88-255-3889-2

ISSN: 1129-972x

Autorizzazione del Tribunale di Napoli n. 5051

Per ordini

Abbonamento annuo per l'Italia 65,00 euro

Abbonamento annuo per l'Estero 100,00 euro

Abbonamento benemerito 200,00 euro

Telefax: 06 45551464

Skype: aracneeditrice

E-mail: info@gioacchinoonoratieditore.it

Online: www.aracneeditrice.it

Modalità di pagamento

Bonifico bancario intestato a:

Gioacchino Onorati editore S.r.l. unip.

IBAN: IT 28 B 03069 38860 10000003170

Causale: abbonamento Filosofia dei diritti umani

Philosophy of Human Rights

I collaboratori sono pregati di inviare saggi o scritti inediti, o anche relazioni tenute ai convegni che non siano altrimenti pubblicati. Gli estratti saranno forniti solo su richiesta e a pagamento.

La Rivista si riserva il diritto dell'esclusiva dei titoli pubblicati per il periodo di un anno.

Sommario

1. Editoriale		
<i>La grave crisi dell'umanità</i>		4
2. Saggi		
Laura Zavatta		
<i>Le allarmanti criticità del nostro tempo</i>		8
Anna Paola Lacatena		
<i>Il virus in 3D(onne) come Disuguaglianze...</i>		22
3. Argomenti		
A. Scaramozza		
<i>Un'analisi sulla legittimità costituzionale della sospensione delle libertà civili durante l'emergenza Covid-19</i>		29
Giacomo Fiscarelli		
<i>Il diritto di restare umani</i>		42
Stefania Cappuccio		
<i>La questione Sahrawi</i>		46
4. Opinioni		
Alberto Buela		
<i>Celebración de una vida que pretendió no ser al ñudo</i>		66
Alberto Buela		
<i>No subestimar el orden de las magnitudes</i>		77
5. Note a sentenza		
Rocco Cantelmo		
<i>Tutela del lavoratore e reintegra nel posto di lavoro nel caso di mancata contestazione nelle forme di legge dell'addebito nella Cassazione civile, Sezione Lavoro, sentenza n. 4879 del 24/02/2020</i>		80
6. Rassegna stampa		
Vincenzo D'Errico		
<i>Coronavirus, i giorni che sconvolsero il mondo Per oltre cento giorni un virus sconosciuto e mortale ha tenuto in ostaggio il mondo</i>		90

La grave crisi dell'umanità

I. Questo fascicolo della rivista "Filosofia dei diritti umani – Philosophy of human right" segna l'inizio del suo XXII anno di attività. Il primo numero risale, infatti, a maggio 1999. Sono stati ventidue anni intensi, con l'obiettivo costante di offrire un luogo di discussione e di divulgazione ad alto livello scientifico e culturale delle tematiche filosofiche, giuridiche, politiche e storiche più ampie e dibattute. Il Comitato scientifico e di redazione ha ritenuto che l'argomento centrale di questo numero fosse dedicato alle gravi crisi dell'umanità.

Un'umanità che in questi giorni si ritrova confusa e sconvolta: confusione e sconvolgimento provocati da un nemico sconosciuto e invisibile che caratterizza il 2020 come *annus horribilis*: il Covid-19. Un'esperienza impreveduta e minacciosa. Altri virus letali – pensiamo alla Sars o all'Ebola – sono stati liquidati dalla scienza in poco tempo, e in ogni modo hanno avuto una diffusione circoscritta. Il Covid 19 ha invece avuto una diffusione rapida e globale, nell'impotenza del mondo scientifico.

Il fascicolo 57, dedicato, come si è detto, a tematiche particolarmente delicate e complesse di un'umanità in crisi, inizia con un contributo di Laura Zavatta che affronta tale problematica nel saggio *Le allarmanti criticità del nostro tempo*. Le scoperte della scienza, i traguardi sempre nuovi della tecnologia, la circolazione sempre più veloce delle idee non riescono a trovare, almeno in modo compiuto, una solu-

zione alle criticità che mettono a rischio la civiltà multiculturale. A volte sembra che la multiculturalità, anziché essere una conquista, costituisca un problema. La difficoltà a trovare efficaci risposte di convivenza pacifica provoca reazioni confuse. "In un clima di sconvolgimenti sempre più rapidi, assistiamo alla crisi delle tecniche regolative, quali il diritto e la politica, e a gravi lacerazioni del tessuto comunitario e culturale che conducono al declino delle civiltà comunemente tratteggiate come evolute e 'superiori': quelle *occidentali e borghesi*. Occorre smascherare l'aspetto pernicioso della democrazia della modernità che, divenendo ormai quasi del tutto inseparabile dall'istituzione burocratica, rischia di non riuscire ad affermare più l'individuo né a riconoscere il valore esclusivo della 'persona'". Un'umanità disorientata, governata e modificata dalla globalizzazione, sembra infatti attivare anziché disattivare "un generale comportamento incosciente e irrispettoso nei confronti del pianeta e dei suoi esseri viventi arrecando una grave minaccia all'eco-sistema e alla stessa specie umana che in esso vive".

La pandemia da coronavirus, che ancora non ci abbandona, è responsabile del crollo dell'economia e dell'occupazione. In questa come in altre occasioni di crisi o difficoltà economica, le vittime principali sono le categorie più fragili, come i giovani e le donne. Tale riflessione è al centro del contributo di Anna Paola Lacatena *Il virus in 3D(onne) come Disuguaglianze...*

**Annus
horribilis**

La pandemia da Coronavirus

“La pandemia da Coronavirus ha colpito la società italiana in cui già irrisorie erano le politiche di conciliazione lavoro-famiglia, in cui i tassi di disoccupazione al femminile erano alti e gli stereotipi di genere piuttosto accentuati. Se la crisi del 2008 aveva colpito soprattutto i settori dell’edilizia e della manifattura, quella che abbiamo vissuto e continueremo a vivere per chissà quanto tempo ancora ha visto coinvolti i settori dove la manodopera femminile è più rappresentata (scuola, sociale, turismo, ristorazione, assistenza alla persona, ecc.)”. L’articolo di Lacatena propone una riflessione sociologica scritta durante i giorni del lockdown per ricordare quanto le donne siano state poco considerate nei frangenti di giorni difficili, soffermandosi provocatoriamente su alcune particolari tipologie.

Segue un contributo di Antonio Scaramozza che analizza l’argomento lockdown in *Analisi sulla legittimità costituzionale della sospensione delle libertà civili durante l’emergenza Covid 19*. “La sospensione di alcune delle libertà civili costituzionalmente garantite – scrive Scaramozza – impone sempre una profonda riflessione, sul rispetto delle relative procedure di garanzia previste dal testo fondamentale ed esplicito di un ordinamento. L’emergenza Covid-19 ha dato luogo ad un acceso dibattito sul tema, che ha visto scendere in campo alcuni tra i più autorevoli giuristi del panorama italiano, come Cassese, Zagrebelsky, Baldassare e Marini. Oggetto della diatriba è la legittimità costituzionale dei Dpcm con i quali il Governo Conte ha fronteggiato la pandemia. Un’occasione preziosa per imporre una riflessione sull’opportunità di procedere ad una revisione del testo costituzionale, al fine di prevedere in maniera più puntuale la gestione di siffatti fenomeni epidemiologici”.

Sospensione delle libertà civili

L’articolo di Giacomo Fiscarelli offre una riflessione sull’umanità particolarmente interessante: *Il diritto di restare umani*. “L’esponenziale accelerazione tecnologica degli ultimi decenni – scrive il giovane studioso dell’Università del Sannio – se da un lato, accompagna la promessa di un notevole miglioramento delle condizioni dell’umanità, dall’altro rischia di minare le idee stesse di umanità e di uomo”. Transumano e postumano non sono più concetti appartenenti alla sola letteratura, fantascientifica o distopica che sia, ma, costituendo presupposto filosofico di molti recenti sviluppi tecnologici, entrano con prepotenza allarmante nella realtà contemporanea. “La riflessione umanista non può più ignorare queste tematiche, altrimenti si corre il rischio di delegare alla tecno-scienza anche la definizione dei paradigmi etico-giuridici e, avvicinarsi, dunque, al pericolo di una “dittatura tecno-scientifica”. Continuando a svilire i rapporti tra l’uomo e la sua stessa corporalità e tra l’umanità e la natura circostante, il mondo della filosofia potrebbe restare ad osservare inerte “la trasformazione del concetto di oltreuomo non nel senso di un’evoluzione dell’Uomo ma nella negazione sostanziale della sua natura”.

Si tocca con mano la sofferenza dell’umanità e la negazione dei diritti fondamentali nel saggio *La questione Sahrawi* di Stefania Cappuccio. L’autrice ci accompagna nel mare della sofferenza cui sembra condannato senza appello un popolo, quello dei Sahrawi, costituito dai gruppi tribali originari arabo-berberi tradizionalmente residenti nelle zone del Sahara Occidentale confinante con il Marocco. “I membri del popolo Sahrawi – scrive la Cappuccio – stanno subendo gravi limitazioni dei propri diritti dal 1974,

Il Sahrawi

Alberto Buela

dopo la loro sottomissione coloniale alla Spagna per diversi secoli. Una vera guerra si sta svolgendo tra Sahara Occidentale e Marocco, dove il Sahara tenta di lottare diplomaticamente per ottenere la sua indipendenza, ed il Marocco, con tutti i mezzi violenti che l'uomo ha inventato (addirittura le armi chimiche), cerca di imporsi sul Sahrawi negandogli sia i diritti positivi che quelli naturali. Sahrawi è divenuto sinonimo del dramma di un popolo martoriato a livello culturale, giuridico, politico, economico, che ancora non ha una soluzione".

Seguono le opinioni del filosofo argentino Alberto Buela nei contributi intitolati *Celebración de una vida que pretendió no ser al ñudo* e *No subestimar el orden de las magnitudes*. "Hoy la pandemia del coronavirus ha despertado en una infinita cantidad de sedicentes pensadores -lo que confirma que cuando no se puede hacer nada, se habla-" afferma il filosofo, "que nos asustan con el final de un ciclo, el comienzo de una nueva era, el fin de una época y el principio de una nueva edad.

Es cierto que la ambición por conocer el futuro es una tendencia natural del hombre, pero es más cierto aún, que la predicción no nos está permitida. Es una carencia del sujeto que ya fue entendida como un mal desde los tiempos de Prometeo, pues en la caja de Pandora queda encerrada la *elpis*, que no es la esperanza según los traductores vulgares, sino la espera, por algo que aún no tenemos, por una carencia y que nosotros proponemos entender como prognosis; como conocimiento previo". E ancora, Buela formula una domanda che mette a nudo il destino dell'uomo: "¿Hay salida hoy? Sí que hay salida. Que consiste en el esfuerzo constante y permanente del sujeto en hacerse hombre, sabiendo que de nada le sirve una inteligencia tecnocrática y calculadora sin sabiduría.

Solo así evitará ser transformado en un homúnculo".

II. Nella rubrica "Note a sentenza", Rocco Cantelmo esamina con accuratezza un'altra grave problematica che riguarda le relazioni sociali tra gli uomini in ambito lavorativo, commentando la sentenza n. 4879 del 24/02/2020 che riguarda la tutela del lavoratore e la sua reintegrazione nel posto di lavoro nel caso di mancata contestazione nelle forme di legge dell'addebito nella Cassazione civile.

Il numero 57 della Rivista "Filosofia dei diritti umani" termina, come di consueto, con la rubrica dedicata alla Rassegna stampa.

La rassegna stampa del primo quadrimestre 2020 narra il lungo lockdown italiano, le reazioni in alcuni Paesi stranieri e fa cenno a certe teorie complottiste e cospirazionistiche, diffuse e stravaganti, ma a volte presentate in forme quasi convincenti. Non sta a noi indagare sull'origine del virus. Le organizzazioni scientifiche sostengono la tesi del virus naturale, ma il sospetto che si tratti di un virus creato in laboratorio e sfuggito di mano ai ricercatori – probabilmente cinesi – sembra sia legittimo.

L'emergenza pandemica ha procurato non soltanto gravosi impegni e attività febbrile di tipo sanitario, ma anche provvedimenti legislativi, necessari a governare la massa di azioni necessarie ad arginare la diffusione del virus. L'attività dei singoli governi è stata vasta ed imponente, tesa a organizzare la vita privata dei singoli individui nell'obiettivo comune di contenere il virus. Un'attività dunque ampia e dettagliata, ma anche molto contestata, nell'indicare e quasi codificare i comportamenti quotidiani dei

singoli cittadini durante la lunga quarantena, fino al punto di essere tacciati – come l'Italia – di provvedimenti liberticidi. Tutto ciò impone più di una

riflessione e rinnova l'invito rivolto agli studiosi ad analizzare i risvolti giuridici, politici e filosofici di tale complessa situazione.



**FILOSOFIA
DEI DIRITTI
UMANI**
PHILOSOPHY
OF HUMAN
RIGHTS

42
da 1999

Stampa
& Riviste

ABBONAMENTI 2020

Le allarmanti criticità del nostro tempo



Laura Zavatta

Università degli Studi
 del Sannio
laurazavatta@libero.it

Laura Zavatta

ABSTRACT

La nostra civiltà multiculturale, nonostante sembri in continuo progresso ed evoluzione globale, attraversa allarmanti periodi di gravi criticità di fronte ai quali reagisce in modo confuso non riuscendo a trovare efficaci soluzioni. *L'insecuritas*, benché appartenga alla condizione propria dell'uomo, appare aggravarsi per interessi di nazioni, fazioni e nuclei di potere in contorto e insolubile contrasto tra loro. In un clima di sconvolgimenti sempre più rapidi, assistiamo alla crisi delle tecniche regolative, quali il diritto e la politica, e a gravi lacerazioni del tessuto comunitario e culturale che conducono al declino delle civiltà comunemente tratteggiate come evolute e "superiori": quelle *occidentali* e *borghesi*. Occorre smascherare l'aspetto pernicioso della democrazia della modernità che, divenendo ormai inseparabile dall'istituzione burocratica, rischia di non riuscire ad affermare più l'"individuo" né a riconoscere il valore esclusivo della "persona". Gli uomini politici, nell'esercizio del loro potere, come scrive Weber, entrano difatti in relazione con le potenze diaboliche che stanno in agguato dietro ogni violenza rischiando di contribuire con le loro decisioni faziose al disorientamento dell'intera collettività umana anziché al bene comune. Non è dato sapere cosa succederà a un'umanità così governata e modificata dalla globalizzazione, che attiva anziché disattivare un generale comportamento incosciente e irrispettoso nei confronti del pianeta e dei suoi esseri viventi arrecando una grave minaccia all'ecosistema e alla stessa specie umana che in esso vive.

Weber

Our multicultural civilization, although it seems to be in continuous progress and

global evolution, is going through alarming periods of serious criticality in the face of which it reacts in a confused way, failing to find effective solutions. *Insecuritas*, although it belongs to the condition proper to man, appears to be aggravated by the interests of nations, factions and centres of power in twisted and insoluble contrast with each other. In a climate of increasingly rapid upheavals, we are witnessing the crisis of regulatory techniques, such as law and politics, and serious lacerations in the community and cultural fabric that lead to the decline of civilizations commonly portrayed as evolved and "superior": the western and bourgeois ones. It is necessary to unmask the pernicious aspect of the democracy of modernity which, becoming inseparable from the bureaucratic institution, risks no longer being able to affirm the "individual" nor to recognize the exclusive value of the "person". Politicians, in the exercise of their power, as Weber writes, are in fact related to the diabolical powers that lurk behind all violence and risk contributing with their sectarian decisions to the disorientation of the entire human community rather than to the common good. It is not known what will happen to a humanity so governed and modified by globalisation, which activates rather than deactivates a general reckless and disrespectful behaviour towards the planet and its living beings, causing a serious threat to the ecosystem and to the human species that lives in it.

PAROLE CHIAVE

Insecuritas, Tecniche regolative, Max Weber, Minaccia globale

Insecuritas, Regulatory techniques, Max Weber, Global threat

1. Introduzione

È ormai evidente che la nostra civiltà multiculturale, nonostante sembri in continuo progresso ed evoluzione globale, stia attraversando periodi di gravi criticità che la mettono in continuo dissesto producendo un allarme generalizzato; criticità che si aggravano nell'intreccio di interessi di nazioni, fazioni e nuclei di potere in contorto e insolubile contrasto tra loro. "L'immenso agitarsi degli uomini sul grande deserto della terra, il loro fondare città e Stati", scriveva Nietzsche più di un secolo fa, "il loro guerreggiare, il loro instancabile adunarsi e disperdersi, il loro correre confusamente, il loro apprendere l'uno dall'altro, il loro reciproco ingannarsi e calpestarsi, il loro gridare nella disgrazia e il loro ululare di gioia nella vittoria"¹ sembrano essere, nei tempi moderni come in quelli primitivi, la continuazione di un'instirpabile condizione di "indicibile miseria" della condizione umana. In un clima di sconvolgimenti sempre più rapidi, gli individui e la loro personalità vengono indeboliti e gettati in uno stato di confusione e di sospetto, tanto che, per sopperire a tale debolezza d'animo, artisti e nostalgici cercano di organizzare frequentemente festività ed eventi per una sorta di recupero di unione ed esaltazione mondiale. Sono ormai individui che, sfibrati dall'esteriorità, in preda a sempre maggior diffidenza e affanno, si sforzano di rincorrere mete ogni volta più ambiziose, ma si trasformano, loro malgrado, in spettatori gaudenti ed errabondi, vittime di uno stato d'animo che neppure grandi avvenimenti e rivoluzioni riescono a migliorare in qualche modo.

La perdita di ogni baricentro e il dissolversi di valori e modelli tradizionali, con il

contemporaneo moltiplicarsi di valori e modelli nuovi, riversano sul destino dell'umanità un forte disorientamento nel quale viene a smarrirsi ogni certezza rassicurante. Forze asservite "alle proprie cieche finalità"², oscure ed irruenti, emergono con prepotenza e sfuggono ad ogni tentativo di spiegazione razionale. Sono forze che si richiamano all'*Archetipo* di Jung, al *Demoniaco* di Thomas Mann, all'*Inconscio* di Freud, alla *volontà di potenza*, secondo la locuzione prescelta dal filosofo di Röcken³, il quale osservava che, nonostante la sua *ineffabile varietà*, l'uomo moderno, come quello dei tempi passati, si ritorce nelle sue ansie e nelle sue abiezioni, e aggrava la sua condizione percorrendo sentieri fuorvianti, sprofondando sempre più nell'*esaurimento* della sua *definitiva caducità*⁴. Nella natura non c'è creatura più vuota e ripugnante dell'uomo che è sfuggito al suo genio e ora volge di soppiatto lo sguardo a destra e a sinistra, indietro e ovunque. Un tale uomo alla fine non lo si può neppure attaccare: è solo esteriorità senza nucleo, un marcio costume, pitturato e rigonfio, un fantasma agghindato che non può ispirare paura e tanto meno compassione⁵.

**Indicibile
miseria**

2 Cfr. F. DIDIER, *Nietzsche e l'ombra di Dio*, a cura di P. D'ORIANO, trad. it. di N. CANTATORE, Lithos, Roma 2002. Cfr. Editoriale, *Nietzsche. Un secolo di superuomini. Cent'anni fa moriva il grande filosofo*, in "la Repubblica", 1 agosto 2000.

3 Il senso di insicurezza esistenziale è accentuato dalla caducità intrinseca alla condizione umana, avvertita prima che teorizzata, immanente alle cose e ai comportamenti, imm modificabile al modo stesso dell'*inquiétude* di Pascal. "Ho scoperto - scrive il noto pensatore francese - che tutta l'infelicità degli uomini proviene da una cosa sola: dal non saper restare tranquilli in una camera. Ho voluto scoprirne la ragione, ho scoperto che ce n'è una effettiva, che consiste nella infelicità naturale della nostra condizione, debole, mortale e così miserabile che nulla ci può consolare quando la consideriamo seriamente". B. PASCAL, *Pensieri*, trad. it. di C. VOZZA, Guarraldi, Rimini 1995 (ed. or., *Les pensées, Guillaume, Desprez*, Paris 1670) p. 139.

4 F. NIETZSCHE, *Aurora*, in *Opere 1870/1881* cit., 49.

5 F. NIETZSCHE, *Schopenhauer come educatore*, in *Opere 1870/1881* cit., p. 399. *La fragilità terrena, e la sua causa principale, sono determinate, secondo Nietzsche, nella maniera seguente: «si incontrano sempre individui che per tutta la vita hanno mangiato uova senza accorgersi che quelle oblunghe sono le più gustose, che non sanno che un temporale è salutare per l'addome, che gli odori gradevoli hanno una fragranza maggiore nell'aria fredda e tersa,*

1 F. NIETZSCHE, *Schopenhauer come educatore*, in *Opere 1870/1881*, introd. di F. DESIDERI, Newton Compton, Roma 1993, p. 420.

Disagio della civiltà

“Ancora non si è conclusa la guerra e già viene tramutata in carta stampata in centomila esemplari [...]. Non sembra quasi possibile che si produca un suono forte e pieno nemmeno con la massima vibrazione delle corde: subito si estingue e già nell’attimo successivo risuona storicamente, garbatamente, svaporato e senza forza. In termini morali: non avete più la possibilità di non lasciar sfuggire il sublime, le vostre azioni sono colpi improvvisi, non tuoni rimbombanti. Portate pure a compimento le azioni più grandi e mirabili: scenderanno comunque all’Orco senza canto e suono”⁶.

2. Il disagio dell’umanità

Ma quali sono le ragioni intrinseche dell’inquietudine umana? Freud individua,

che il nostro senso del gusto è diverso nei vari punti della bocca, che ogni pasto consumato ascoltando o parlando di cose interessanti nuoce allo stomaco. Si può non accontentarsi di questi esempi di mancanza di spirito d’osservazione: ma tanto più si deve ammettere che *le cose più vicine di tutte* vengono dai più viste assai malamente, e molto raramente prese in considerazione. E questo è indifferente? – Si consideri che da questa mancanza derivano *quasi tutti i difetti fisici e spirituali* dei singoli: non sapere cosa ci giova, cosa ci nuoce nell’organizzazione della vita, nella ripartizione del giorno, del tempo e nella scelta dei rapporti, nella professione e nell’ozio, nel comandare e nell’ubbidire, nel sentire la natura e l’arte, nel mangiare, dormire e pensare: *essere ignoranti* e non avere occhi acuti *per ciò che è più piccolo e comune* – è questo che per tanti fa della terra un “prato di sventura”. Non si dica che ciò deriva, qui come dappertutto, dall’irragionevolezza umana: anzi – di ragione ce n’è abbastanza e anche troppa, ma essa viene *male indirizzata* e *artificiosamente distolta* dalle cose piccole e più vicine. Preti e maestri, e la sublime avidità di dominio degli idealisti di qualsiasi tipo, dai più grossolani ai più raffinati, cominciano subito a inculcare nel bambino che ciò che conta è qualcosa di completamente diverso: è la salvezza dell’anima, il servizio dello Stato, il progresso della scienza, oppure la reputazione e il possesso come mezzi per render servizio all’intera umanità, mentre le esigenze del singolo, i suoi bisogni grandi e piccoli entro le ventiquattro ore del giorno sarebbero qualcosa di spregevole o di indifferente. – Già Socrate si difendeva con tutte le forze da questa sprezzante disattenzione per l’umano a favore dell’uomo e gli piaceva ricordare, con un detto di Omero, il vero ambito e l’essenza di ogni cura e di ogni pensiero: è quello e solo quello, diceva, “che di buono o di cattivo mi succede a casa”». F. NIETZSCHE, *Umano, troppo umano II*, in *Opere 1870/1881* cit., *Il viandante e la sua ombra*, 6.

6 F. NIETZSCHE, *Sull’utilità e il danno della storia per la vita*, in *Opere 1870/1881* cit., p. 355.

nel *Disagio della civiltà*, lo stato di permanente problematicità e pericolo dell’uomo determinato dal suo non essere autosufficiente (*selbständig*), ovvero dal non possedere autonomamente i beni necessari per conservare e migliorare la sua esistenza, dovendoseli invece procurare attraverso un sistema più o meno complesso di rapporti con la *natura* e con gli *altri*. Tuttavia i beni acquisiti con la mediazione della natura e degli altri non sono mai *definitivamente sicuri*: tali beni possono difatti venire a mancare in ogni momento per naturale alterazione e consumazione, ma anche perché distrutti colpevolmente o sottratti con l’astuzia o la prepotenza. Pertanto affanno e sofferenza dominano la condizione umana minacciandola da tre parti contemporaneamente: dal “*corpo* che, destinato a perire e a disfarsi, non può eludere quei segnali d’allarme che sono il dolore e l’angoscia; dal *mondo* esterno che contro di noi può infierire con strapotenti spietate forze distruttive; infine dalle nostre relazioni con *altri* uomini”⁷.

Il paradosso della corporeità e delle relazioni dell’uomo con la natura e con gli altri consiste nel fatto che, mentre tali elementi costituiscono ciò senza di cui la sua esistenza non potrebbe né essere né essere pensata, essi sono pure le fonti della sua *insecuritas* al limite del suo annullamento⁸. *Eterni gli dei - scrive Pindaro - mortali i corpi degli uomini*⁹. L’aspetto fisico-naturale del corpo, difatti, è la forma e la misura della finitezza, poiché il suo tempo è il tempo della vita. L’uomo non può esistere se non

7 Sigmund Schlomo FREUD detto Sigmund (Freiberg, 6 maggio 1856 - Londra, 23 settembre 1939) neurologo e psicoanalista austriaco, fondatore della psicoanalisi, diviene famoso per aver formulato una teoria scientifica e filosofica secondo la quale i processi psichici inconsci esercitano influssi determinanti sul pensiero, sul comportamento umano e sulle interazioni tra individui. In questo contesto si esamina, di Freud, *Il disagio della civiltà e altri saggi*, Bollati Boringhieri, Torino 1971, pp. 212 ss.

8 G. SEMERARI, *Sperimentazioni*, Schena Editore, Bari 1992, p. 11.

9 PINDARO, *Istmica V, A Filicide d’Egina*. Scrive Pindaro nelle *Odi Pitie* (VIII): «Che siam noi dunque o che non siam? Leggero veder d’ombra che sogna».

Pindaro

come essere corporeo, ma, dalla nascita in poi, si ritrova in preda alle malattie, all'indigenza e all'inevitabile disfacimento; il corpo, con i suoi bisogni non sempre appagati o appagabili, con le sue malattie, il suo invecchiamento, la sua morte, la cui attesa è lo stesso processo della vita, costituisce un'insopprimibile ragione di inquietudine.

E ancora, l'uomo non può esistere se non in un rapporto vitale con la *natura*, respirando ossigeno, bevendo acqua, alimentandosi dei suoi elementi, lavorando le materie prime con le industrie, spesso sfruttandone in modo dissennato ogni risorsa. Nondimeno la natura scatena contro di lui, con potenza sconcertante, gravi catastrofi, terremoti, uragani, tempeste, inondazioni, e lascia pullulare una serie infinita di microrganismi batterici e virali, quasi a rammentargli costantemente che la vita che vive, e le risorse di cui si nutre e con le quali opera, non sono di suo dominio, né sono sicure o illimitate, e che da un giorno all'altro tutto potrebbe finire per sempre.

Giacomo Leopardi

Sono note le parole che Giacomo Leopardi rivolge alla natura per bocca dell'Islandese in una delle sue *Operette morali*: "tu sei nemica scoperta degli uomini e degli altri animali, e tutte le opere tue; che ora c'insidi ora ci minacci ora ci assalti ora ci punti ora ci percuoti ora ci laceri, e sempre o ci offendi o ci perseguiti; e che, per costume e per istituto, sei il carnefice della tua propria famiglia, de' tuoi figliuoli e, per dir così, del tuo sangue e delle tue viscere"¹⁰. Cariche di sconforto sono anche le espressioni che il filosofo scozzese Hume rivolge alla natura. "Vedete, intorno a voi, questo universo. Quale immensa profusione di esseri animali ed organizzati, senzienti ed agenti! Voi ammirate questa varietà e fecondità prodigiose.

Ma esaminate un po' più da vicino queste esistenze viventi, le sole che valga la pena di considerare. Quanto sono ostili e distruttrici le une per le altre! Quanto insufficienti tutte quante per la loro felicità! Quanto disprezzabili e odiose per uno spettatore! Il tutto non risveglia altra idea che quella d'una natura cieca, impregnata da un grande principio vivificante, e che lascia cadere dal suo grembo, senza discernimento né cura materna, i suoi figli storpi e abortivi!¹¹.

Dopo la natura, il paradosso continua nell'altro termine delle necessità che coinvolgono l'uomo fin dalla nascita: gli *altri*. Non si può esistere se non relazionandosi con gli altri mettendo in atto ciò che non si potrebbe mai conseguire da soli. Tuttavia, ai diversi livelli della socializzazione, ogni individuo può diventare un *lupo* dal quale occorre guardarsi; gli altri possono essere l'"inferno" dal quale la vita di ognuno può essere tormentata; la "sociovolezza" può, in ogni istante, degenerare e farsi crudele, feroce, "insociovole" poiché gli altri individui, benché propri simili, hanno interessi diversi e perseguono differenti obiettivi: aggrediscono, opprimono, vogliono dominare e ridurre in servitù. L'inquietudine deriva allora *da ciò* per cui *solamente* ogni individuo può esistere, il *corpo*, la *natura*, gli *altri*, ma che costituisce, potenzialmente, "affronti, offese, pericoli per la sua stessa esistenza"¹².

3. *Insecuritas, ovvero non-senza-cura*

L'inquietudine, tuttavia, non dipende solo da cause contingenti o da periodi storici particolarmente difficili che molto spesso l'umanità si è trovata e si trova a vivere. Essa è un dato originario, strutturale dell'uomo, alimentato dal paradosso me-

1928, p. 304.

¹¹ D. HUME, *Dialoghi sulla religione naturale*, a cura di M. DAL PRA, Bocca, Milano 1947, pp. 122-131.

¹⁰ G. LEOPARDI, *Operette morali*, I, Cappelli, Bologna

non-senza-cura

tafisico dell'esserci; paradosso che rivela tutta la sua straordinarietà nel non permettere che si giunga ad ottenere risposta alle domanda di stabilità, di sicurezza e di certezza se non riconvertendo le risposte in altre domande¹³. *Insecuritas* vuol dire, letteralmente, *non-senza-cura*, laddove cura ha il significato di preoccupazione, affanno, difficoltà, angoscia o anche ansia di possesso per le cose proprie e per le persone frequentate. Come narra l'antica favola di Igino, ripresa da scrittori quali Herder e Goethe e filosofi come Heidegger, fu la Cura che forgiò l'uomo modellandolo dal fango della terra. Alla Cura il dio Saturno impose di tenere l'uomo in suo possesso affinché fosse in vita, ed ecco la motivazione per cui la cura, ovvero l'affanno, si origina nelle condizioni stesse che rendono possibile l'esistenza¹⁴, che trascorre perennemente in balia dell'imponderabile. Ogni individuo esiste "non solo come un domandare - a fronte del quale ogni risposta è sempre oltrepassata - ma rischia ancora di più: la risposta stessa può essere un errore, in essa si nasconde ancora e di nuovo il pericolo"¹⁵.

L'esistenza è dunque in costante pericolo perché è *in situazione*, come osserva

In situazione

12 G. SEMERARI, *Sperimentazioni*, Schena Editore, Bari 1992, *Alcuni preliminari*, p. 9 ss.

13 G. SEMERARI, *Filosofia e potere*, Dedalo, Bari 1973, p. 76.

14 Sin dall'antichità, si ricorre alla favola mitologica di Igino, che autori moderni e contemporanei hanno ripreso poiché si riscontrano similitudini straordinarie con il peccato originale della Genesi biblica. "Igino racconta che, un giorno, la Cura scorse, in un fiume che attraversava, del fango cretoso. Lo prese e ne modellò l'uomo, nel quale Giove infuse lo spirito. La natura umana risultò, così, composta di Terra (il fango cretoso) e di Cielo (lo spirito infuso da Giove). Allora il super-dio Saturno decretò che, quando l'uomo fosse morto, il suo corpo si sarebbe restituito alla Terra e il suo spirito a Giove. Ma, fino a che fosse stato in vita, egli sarebbe appartenuto alla Cura e stato in suo possesso. Il mito è del tutto trasparente. L'uomo nasce dalle mani della Cura ed è da essa governato sino alla fine del suo esistere. L'uomo, in quanto *non-può-essere-senza-cura*, è *insicuro* e lo è *in modo essenziale*". G. SEMERARI, *Insecuritas. Tecniche e paradigmi della salvezza*, Spirali edizioni, Milano 2005.

15 F. SEMERARI (a cura di), *La certezza incerta. Scritti su Giuseppe Semerari con due inediti dell'autore*, Guerini e Associati, Milano 2012, p. 133.

Merleau-Ponty, perché è *possibilità, finitudine, temporalità* e *alterità*. L'essere costantemente *in situazione* fa sì che il valore metafisico dell'esistenza coincida con la sua condizione interrogativa, una modalità in cui si è mescolati con gli altri e con le cose in una confusione indissolubile¹⁶.

Nell'*Introduzione alla metafisica*, Heidegger traduce il *deinon* dei greci come il minaccioso, il terrificante, ciò che allontana dalla tranquillità, dal familiare, dal consueto, da un anelato orizzonte di sicurezza¹⁷. E ancora, oltre duemilacinquecento anni fa, i versi più celebri dell'Antigone sofoclea recitavano che molti sono i prodigi ma nulla è più prodigioso dell'uomo, che dal coro è descritto come *tò deinótaton*, l'entità più terribile che sia apparsa sulla faccia della terra. Il termine evocato da Sofocle suscita un sentimento di panico, sgomento, inquietudine che espone l'anima ad una violenza in grado di trascinare ogni individuo verso *l'immane* - per usare una formula di Nietzsche - verso la *hybris* che nasce da sorpresa, stupefazione, incanto, ma anche paura. L'esaltazione dionisiaca delle feste greche ricorda la meravigliosa mescolanza e duplicità dei sentimenti in cui la musica, la *sconvolgente violenza del suono*, il *flusso unitario della melodia*, destano raccapriccio e spavento, "quel fenomeno in cui i dolori producono

16 Maurice MERLEAU-PONTY (Rochefort-sur-Mer, 14 marzo 1908 - Parigi, 3 maggio 1961), filosofo francese, esponente di primo piano della fenomenologia del XX secolo, parla della situazionalità interrogativa dell'esistenza in *Phénoménologie de la Perception*, XVI éd., Gallimard, Paris 1948, p. 518.

17 Martin HEIDEGGER (Meßkirch, 26 settembre 1889 - Friburgo in Brisgovia, 26 maggio 1976) filosofo tedesco considerato il maggior esponente dell'esistenzialismo, costruisce un'ontologia fondamentale che, sulle orme dell'ultimo Husserl, ricerca la natura costitutiva degli oggetti del mondo a partire dal soggetto e dalla coscienza trascendentale che in qualche modo li rende possibili. Nel costruire la sua ontologia, ossia la scienza che descrive l'essere e le sue strutture fondamentali, Heidegger ritiene si debba partire dal soggetto che pone la domanda su *che cosa sia* l'essere, cioè dall'uomo e dal rapporto problematico con la sua definizione. Cfr. M. HEIDEGGER, *Essere e tempo*, a cura di P. CHIODI, Utet, Torino 1969; ID., *Nietzsche*, Adelphi Edizioni, Milano 1994.

Schiller

piacere, in cui il giubilo strappa al petto voci strazianti. Dalla gioia suprema risuona il grido dell'orrore o lo struggente lamento per una perdita irreparabile"¹⁸. Nella *Nausea*, allorché Roquentin fa la scoperta dell'esistenza umana, Sartre conia espressioni simili: *ça m'a coupé le soufflé, estase terrible, fascination*¹⁹. In *Über Anmut und Würde*, Schiller afferma che la natura conferisce all'animale e alla pianta non solo la loro determinazione, ma anche la loro realizzazione. "All'uomo invece essa dà unicamente la determinazione e lascia a lui stesso il compito di realizzarla"²⁰, abbandonandolo così in uno stato di perenne incompiutezza e di non definizione.

4. L'oscuramento della civiltà

Fin dal momento in cui ha fatto la sua prima apparizione sulla terra, l'uomo ha dovuto fare i conti con la sua incompiutezza e la conseguente impossibilità di realizzarsi pienamente, cercando in ogni modo di porre argini alla minaccia costante della sua distruzione e della sua morte. Alle sfide dell'insicurezza esistenziale proveniente da più parti, l'individuo ha risposto con il suo *fare*, inventando ed impiegando

Insicurezza
esistenziale

arti e *tecniche* sempre più complesse ed evolute, che si possono definire di rassicuramento. Arti o tecniche di rassicuramento *giustificative*, quando si tratta di analisi operanti nella sfera della immaginazione-rivelazione-teorizzazione in cui nascono il mito, la religione, la filosofia; arti o tecniche di rassicuramento *regolative*, quando si tratta modalità operanti nella sfera comunitaria-sociale, in cui si sono sviluppate la morale, il diritto, la politica. Tali tecniche o arti del *fare* tuttavia sono anch'esse sempre incompiute, rivedibili e mutevoli, mai congelabili in questa o quella forma storicamente acquisita o acquisibile, ma soprattutto sempre esposte a possibili distorsioni e gravi contraddizioni.

Agli albori dell'età moderna, assistiamo difatti a gravi lacerazioni del tessuto comunitario e culturale che conducono verso il declino di una civiltà che si era andata tratteggiando convenzionalmente come "superiore", *occidentale* e *borghese*. Cosa accade? Lo spettacolo aberrante di due guerre mondiali, l'orrore dei totalitarismi, lo smarrimento della filosofia nell'idealismo estremo, l'impennarsi della coscienza nella psicosi del nazionalismo, e poi, a seguire, dopo la rinascita economica, il degrado della vita morale in un affarismo ingordo e dimentico del senso etico dell'umanità, la degenerazione del senso sociale nel mercato globale e nell'egoismo dei singoli, divenuti sofisticati bottegai indifferenti alla sorte altrui.

Sono tutti segni pericolosi, forse irreversibili, dell'oscuramento di una civiltà ritenuta da più parti *dominante*. Il *summum bonum* di questa civiltà, come scrive Max Weber analizzando lo spirito del capitalismo, sta diventando "il guadagno di denaro e di sempre più denaro"; un guadagno esasperato privo di ogni fine eudemonistico o anche solo semplicemente edonistico, che finisce per essere considerato, in fin dei conti, uno scopo a se stesso o lo

18 F. NIETZSCHE, *La nascita della tragedia*, in *Opere 1870/1881*, cit., p. 123.

19 J. P. SARTRE, *La Nausée*, Gallimard, Paris 1938.

20 F. SCHILLER, *Über Anmut und Würde (Sulla grazia e dignità)*, in *Werke*, Bd. 20, hrsg. v. B. von Wiese, Hermann Böhlau, Weimar 1962, p. 272 (ed. or., *Ueber Anmuth und Würde*, die Mitte Juni 1793, in der Zeitschrift «Neue Thalia erschien»). La filosofia di Johann Christoph Friedrich von Schiller (Marbach am Neckar, 10 novembre 1759 - Weimar, 9 maggio 1805) poeta, filosofo e drammaturgo tedesco, si pone come riflessione centrale il senso tragico della libertà che l'uomo deve cercare di realizzare tramite il sentimento del sublime, opponendosi al destino. Meditando sulla sua duplice natura di essere emotivo e razionale, Schiller cerca di spiegare che la bellezza dell'uomo consiste nella sintesi dei concetti di *grazia* e *dignità*. La volontà è un sublime concetto che caratterizza la sua natura distinguendolo dagli animali e consentendogli di superare il dualismo, così messo bene in luce da Kant, tra la sua dimensione fisica (temporale e finita) e quella spirituale-razionale (intemporale e infinita) con un'"anima bella" che sappia conciliare e armonizzare il dovere e le inclinazioni naturali.

Scienza e capitale

scopo stesso della vita dell'uomo, e non più, come sarebbe ovvio, il mezzo per soddisfare i suoi bisogni materiali. "Questa inversione del rapporto naturale, che è addirittura priva di senso per il modo di sentire comune, è manifestamente un motivo fondamentale del capitalismo così come è estranea all'uomo non tocco dal suo soffio"²¹.

Tra scienza e capitale, a partire dalla Rivoluzione industriale, si è andata delineando la complicità di un intrigo che ha comportato l'asservimento della stessa ricerca scientifica agli interessi e alle logiche politiche e sopraffattrici del capitale, culminando nella minaccia della catastrofe nucleare. Tale disastroso evento non ha fatto che rimarcare l'aspetto centralistico e totalitario della scienza, definito da Lyotard la sua "follia imperiale"²². Il domi-

nio della natura, messo in atto per contrastare le sue forze distruttive, ha provocato una serie di dissesti ecologici che hanno contribuito ad incrementare, anziché ridurre, il senso dell'insicurezza esistenziale. "Lo stesso dominio della natura, proprio in seguito alla sua immensa espansione, ha perso la certezza della propria onnipotenza [...]. Universali sono il presentimento e l'angoscia che il dominio della natura lavori sempre più con il suo progresso al male, da cui voleva proteggere, a quella seconda natura, in cui si è trasformata, proliferando, la società"²³.

Situazioni analoghe di sicurezze trasformate, nel tempo, in insicurezze, si registrano nel campo delle tecniche politiche, come negli stati di classe, in cui i meccanismi istituzionali giuridici ed economici mirano a dare forza e sicurezza ai ceti dominanti, ma nel contempo causano insicurezza nei ceti subalterni. Negli Stati totalitari, la ferrea disciplina usata per ottenere la pace, e quindi la sicurezza, si trasforma indiscutibilmente in una generale insicurezza per i soprusi intollerabili del potere. Allo stesso modo, il *Welfare State*, concepito per programmare la più larga sicurezza sociale, si rivela, per gli stessi gruppi sociali che dovrebbero trarne vantaggio, motivo di insicurezza. L'insicurezza è dovuta principalmente alle contraddizioni organizzative e produttive di modelli ancora legati a canoni capitalistici, benché in versione

21 Karl Emil Maximilian WEBER (Erfurt, 21 aprile 1864 - Monaco di Baviera, 14 giugno 1920), è il noto economista, sociologo, filosofo e storico tedesco, di cui si analizza *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, introd. di E. Sestan, Sansoni, Firenze 1965, pp. 105-106 (ed. or., *Die Protestantische Ethik und der Geist des Kapitalismus*, I. C. B. Mohr, Tübingen 1922). Weber indaga sulle basi del potere politico che, esercitato all'interno di uno Stato, riesce a legittimarsi creando larghe forme di consenso. L'analisi di Weber si concentra sullo sviluppo del capitalismo moderno, analisi in cui, pur subendo, inevitabilmente, l'influenza di Marx, ricusa molti aspetti della teoria marxista: confuta, ad esempio, la concezione materialistica della storia e conferisce minore importanza al conflitto di classe. Secondo Weber, infatti, le idee ed i valori influiscono sulla società allo stesso modo delle condizioni economiche. La sua teoria sull'origine dello spirito capitalistico rovescia le teorie marxiste del rapporto tra struttura economica e sovrastruttura; tuttavia Weber è ben lontano dal sostenere il primato dei fattori spirituali su quelli materiali, rilevando, invece, come vi sia un rapporto stringente tra lo sviluppo del capitalismo moderno e l'etica economica del protestantesimo. Come mostrano i suoi studi sull'etica economica di religioni universali, quali il confucianesimo, il taoismo e l'induismo, in nessun'altra civiltà, oltre l'Occidente moderno, si riscontra una correlazione simile a quella stabilitasi tra etica protestante e mentalità capitalistica. Indagando sul carattere del capitalismo occidentale e le sue origini, è infatti evidente un più avanzato grado di sviluppo economico e civile in generale della società in cui si sono divulgate le confessioni riformate.

22 Jean-François LYOTARD (Versailles, 10 agosto 1924 - Parigi, 21 aprile 1998) filosofo francese, le cui teorie messe in relazione con il post-strutturalismo sono note soprattutto per la sua concezione della postmodernità. Nella società "postmoderna" si dissolvono le grandi narrazioni metafisiche come l'illuminismo, l'idealismo e il marxismo, che nella modernità, viceversa, hanno giustificato ideologica-

mente la coesione sociale e ne hanno ispirato le utopie rivoluzionarie. Con il declino del pensiero totalizzante si è aperto, secondo Lyotard, il problema di reperire criteri di giudizio e di legittimazione che abbiano valore locale e non più universale. Cfr., J. F. Lyotard, *Peregrinazioni: legge, forma, evento*, trad. di A. Ceccaroni, il Mulino, Bologna 1992 (ed. or., *Peregrinations: loi, forme, evenement*, Galilée, Paris 1990).

23 G. SEMERARI, *Dialogo Storia Valori: Studi di filosofia e storia della filosofia*, Editrice Ciranna, Siracusa 1955, p. 54. Cfr. T. ADORNO, *Minima moralia. Meditazioni della vita offesa*, trad. it. di R. SOLMI, Einaudi, Torino 1994 (ed. or., *Minima Moralia. Reflexionen aus dem beschädigten Leben*, Suhrkamp, Frankfurt am Main 1951); ID., *Dialettica negativa*, trad. it. di P. LAURO, Introduzione e cura di S. PETRUCCIANI, Einaudi, Torino 2004 (ed. or., *Negative Dialektik*, Suhrkamp, Frankfurt am Main 1966).

Welfare State

neo-capitalistica, unite ai malfunzionamenti di alcune strutture specifiche e proprie del *Welfare State*. Nei regimi parlamentari contemporanei, che si fondano sui principi *rassicuranti* dell'uguaglianza politica e della partecipazione al potere dei cittadini, e negli scambi tra maggioranza e minoranza, si mettono in moto processi di "atomizzazione" e "astrazione" tali che le obiezioni alla legittimità del sistema di dominio politico ed economico non hanno la possibilità di trovarvi un'efficace soluzione istituzionale. La qual cosa, ovviamente, benché avvenga sotto l'apparenza di un'eccellente sicurezza formale, provoca una situazione di reale, angosciante insicurezza politica e sociale, nel cui contesto le tecniche di rassicuramento diventano dubbie e ambivalenti, e causano anch'esse insicurezza. Dunque: *quis custodiet custodes?*

Esiste quindi una crisi, nell'età moderna, dipendente dal fatto che la scienza, mentre ha ottenuto rilevanti successi nel campo del dominio esterno della natura fisica, non è utilizzata, secondo Dewey, al contempo, per rendere l'uomo responsabile e partecipe a livello interiore: finora la scienza ha influito sui mezzi, ma non sulle finalità della sua vita²⁴.

La civiltà moderna ha portato certamente - come sostiene Horkheimer²⁵ - alla ra-

zionalità dei mezzi, ma, nello stesso tempo, ha raggiunto la più assoluta irrazionalità della vita umana. L'uomo è diventato molto abile nei suoi calcoli quando in gioco vi è la scelta dei mezzi, ma la sua scelta dei fini è diventata priva di intelligenza²⁶.

La civiltà dei mezzi vede progressivamente scemare l'intenzionalità e la responsabilità filosofica della scienza e aumentare la sua capacità inventiva e il suo potenziale tecnologico. Da questo punto di vista essa appare nel suo complesso una "civiltà dei mezzi", perché dominata prevalentemente dalla sollecitazione per la definizione razionale dei mezzi nel rapporto coi fini, e non anche una "civiltà dei fini" da raggiungere con mezzi così razionalizzati.

In una società siffatta, come osserva Erich Fromm, se aumenta l'intelligenza degli uomini non può che diminuire la loro ragione. "Nel conflitto tra ragione e intelligenza così come nell'autocontraddizione dell'uomo che non riesce ad essere se non negando se stesso nell'alienazione, la civiltà dei mezzi tocca i vertici della sua crisi"²⁷.

5. Il gigantesco falso della filosofia occidentale contro il valore esclusivo della "Persona"

Nel frattempo, feticismo della merce e

della sua logica del dominio presente in ogni sua manifestazione sociale, economica e culturale. Di Horkheimer si sono consultate le opere *La società di transizione. Individuo e organizzazione nel mondo attuale*, a cura di W. BREDE, trad. di G. BACKHAUS, Einaudi, Milano 1979; Id., *Eclissi della ragione. Critica della ragione strumentale*, trad. it. di E. SPAGNOL VACCARI, Einaudi, Milano 2000.

26 M. HORKHEIMER, *Eclissi della ragione. Critica della ragione strumentale*, cit.; *Studi di filosofia della società. Saggi, discorsi e contributi 1930-1972*, Mimesis, Milano 1972.

27 Erich Pinchas FROMM (Francoforte sul Meno, 23 marzo 1900 - Locarno, 18 marzo 1980) è psicoanalista e sociologo tedesco, la cui filosofia politica e sociale culmina nell'opera *La società sana* (ed. or., *The sane society*, Rinehart, New York 1955) tradotto in italiano con il titolo di *Psicanalisi della società contemporanea*, Edizioni di Comunità, Milano 1960. In essa Fromm teorizza un socialismo democratico di stampo umanistico. Su questo argomento, cfr. anche F. A. CAPPELLETTI, *Differenza e potere. La politica nel pensiero del post-moderno*, Franco Angeli, Milano 1984, pp. 8 ss. Nel post-moderno tutto è politica perché tutto è permeato dal potere nel groviglio intrecciato delle sue ramificazioni, osserva Cappelletti. Al potere «non spetta il compito di reprimere, negare, limitare, bensì di conformare la realtà».

24 John DEWEY (Burlington, 20 ottobre 1859 - New York, 1° giugno 1952), filosofo e pedagogista statunitense, influenza profondamente la cultura, il costume politico e i sistemi educativi del proprio paese intervenendo su questioni politiche, sociali, etiche, come il voto alle donne e l'ingiusta condanna degli anarchici Sacco e Vanzetti. I suoi studi sono impostati sull'evoluzionismo di Darwin e sul pragmatismo americano, secondo cui il pensiero è un processo attivo che dipende dal comportamento degli uomini e dalle loro credenze, e la verità si identifica con le esperienze concrete e le operazioni conseguenti a ciò che essi esperiscono. Cfr. J. DEWEY, *Esperienza e natura*, trad. it. di P. BAIRATI, Mursia, Milano 1973; G. Semerari, *Civiltà dei mezzi, civiltà dei fini*, Bertani Editore, Verona 1979, p. 124.

25 Max HORKHEIMER (Stoccarda, 14 febbraio 1895 - Norimberga, 7 luglio 1973) filosofo tedesco, tra i più importanti esponenti della Scuola di Francoforte, il cui pensiero, espresso nella *Dialettica dell'illuminismo* (scritto insieme ad Adorno) ed *Eclisse della ragione* (1947), si configura come una critica globale della moderna civiltà occidentale e

Razionalità dei mezzi

Marx

reificazione burocratica, destinano alla modernità la base pratica per perpetuare e concepire il "gigantesco falso" della filosofia occidentale, che consiste, come scrive Marcuse²⁸, nella "trasformazione di fatti in essenze, di condizioni storiche in condizioni metafisiche"²⁹. Questo gigantesco falso, forse è l'aspetto più perspicace colto dalla "miseria della filosofia" di Marx che, secondo quanto il pensatore di Treviri acutamente osserva, induce il ricco banchiere inglese Ricardo a convertire gli uomini in cappelli e il professore berlinese di filosofia Hegel a tramutare i cappelli in idee³⁰. Dunque una critica adeguata del potere che sottrae irrimediabilmente l'uomo a se stesso, quale ne sia la forma specifica assunta storicamente, non può non cominciare col denunciare "dal basso" quella miseria e quel falso della filosofia, e col riconvertire le idee in cappelli e i cappelli in uomini.

Occorre pertanto smascherare l'aspetto pernicioso della democrazia della moder-

nità, la quale, divenendo inseparabile dall'istituzione burocratica, rischia di non riuscire ad affermare l'"individuo" né a riconoscere il valore esclusivo della "persona", dal momento che, per la sua stessa strutturazione, non riesce a produrre le condizioni *reali* per le quali individuo e persona possano essere affermati e riconosciuti in qualità di "concreti centri attivi di responsabilità"³¹.

A tal proposito, Gramsci insisteva sulla necessità di articolare la relazione tra il singolo e le istituzioni non a livello fetichistico, ossia non burocraticamente, bensì in modo attivo, nei termini della partecipazione diretta e personale dei singoli alla gestione istituzionale proprio per poter superare quella sorta di abbaglio. Tale obiettivo tuttavia, non è di facile raggiungimento, poiché il momento etico-politico, nella storia, corrisponde a ciò in cui consiste il momento della forma nell'arte; ovvero la liricità della storia, la sua catarsi. Ma le cose non sono così semplici nella storia come nell'arte. "Nell'arte la produzione di liricità è individuata perfettamente in un mondo culturale personalizzato, nel quale si può ammettere l'identificazione di contenuto e forma e la cosiddetta dialettica dei distinti nell'unità dello spirito... ma nella storia e nella produzione della storia la rappresentazione individualizzata degli Stati e delle Nazioni è una mera metafora"³².

Le tecniche *regolative* della civiltà danno dunque vita a modelli operativi di com-

28 Herbert MARCUSE (Berlino, 19 luglio 1898 - Starnberg, 29 luglio 1979), filosofo e sociologo tedesco, le sue interessanti teorie sulla civiltà moderna si trovano in opere importanti quali *Marxismo e rivoluzione. Studi 1929-1932*, Einaudi, Torino 1975; *Id.*, *Eros e civiltà* (1955), trad. it. di L. BASSI, Einaudi, Torino 1964 (ed. or., *Triebstruktur und Gesellschaft*, Suhrkamp, Frankfurt 1955). In questa opera, Marcuse, contraddicendo alcune teorie freudiane di *Totem e tabù*, teorizza la concezione di una società "liberata" e non repressiva; *Id.*, *L'uomo a una dimensione. L'ideologia della società industriale avanzata*, Einaudi, Torino 1967 (ed. or., *One Dimensional Man: Studies in the Ideology of Advanced Industrial Society*, Beacon, Boston 1964; ed. ted., *Der eindimensionale Mensch: Studien zur Ideologie der fortgeschrittenen Industriegesellschaft*, Luchterhand, Neuwied 1967). Marcuse smaschera e nello stesso tempo contesta il carattere opprimente della società industriale avanzata che schiaccia e riduce l'uomo alla dimensione di consumatore entusiasta, inconsapevole e poco lungimirante, libero, in realtà, solo di scegliere tra i mille diversi prodotti che gli offre il mercato.

29 H. MARCUSE, *Eros e Civiltà* cit., p. 97.

30 K. MARX, *Miseria della filosofia*, trad. it. di F. Rodano, Roma 1971, p. 89 (ed. or., *Misère de la philosophie*, A. Frank, Paris 1847). In quest'opera Marx critica gli argomenti economici e filosofici del *Sistema delle contraddizioni economiche* di Proudhon conosciuta come "Filosofia della miseria", delineando i punti decisivi della concezione sua e di Engels e affermando che Proudhon vorrebbe "librarsi" al di sopra dei borghesi e dei proletari come uomo di scienza, non essendo, invece, che un piccolo borghese affaccendato tra capitale, lavoro, economia politica e comunismo.

31 Ivi, p. 190. Cfr. U. POMARICI, *L'individuo oltre lo Stato. La filosofia del diritto di Giuseppe Capograssi*, Editoriale Scientifica, Napoli 1996.

32 Antonio GRAMSCI (Ales, 22 gennaio 1891 - Roma, 27 aprile 1937) politico, filosofo e critico letterario, è annoverato tra i più importanti pensatori del secolo XX e fondatori del Partito Comunista in Italia. Incarcerato nel 1926 dal regime fascista per le sue idee, che sono tra le più originali della tradizione filosofica marxista, la sua analisi della struttura culturale e politica della società e l'elaborazione del concetto di *egemonia*, mettono mirabilmente in luce l'intento delle classi dominanti di imporre alla società valori politici, intellettuali e morali che consolidino e consentano di esercitare il potere grazie al consenso anche delle classi subalterne. In questa ricerca si analizzano, di Gramsci, i *Quaderni del carcere*, a cura di V. GERRATANA, Einaudi, Torino 1975, Q. 10, pp. 1222-23.